

NUOVE RICERCHE
SU
GIAN SERIO STRAFELLA DA COPERTINO

All'amico Alfredo Maiorano.

Su questo artista, che è da considerarsi la più eminente personalità pittorica salentina del cinquecento, anni fa pubblicai un saggio (1) che purtroppo venne fuori con vari errori tipografici e qualche omissione, poichè non mi fu dato di rivedere le bozze di stampa. Comunque, era esso il primo avvio ad una biografia umana e artistica basata su dati documentari incontrovertibili e dovrebbe essere inutile dire che se ora torno sull'argomento non è soltanto per correggere errori di stampa e per ovviare ad omissioni, o per fare dei semplici ritocchi al discorso già fatto, ma per rendere pubblici i non trascurabili risultati di nuove ricerche che, mentre arricchiscono il vecchio saggio, permettono di avvicinarci con sufficiente approssimazione alle date di nascita e di morte dell'artista, di precisare la datazione di alcune opere superstiti o disperse, nonchè di aggiungere, ai già noti, altri dipinti finora sconosciuti al calogo strafelliano, già impoverito dalle molteplici distruzioni.

Il primo scrittore che ci dà notizie a stampa delle opere dell'artista è Giulio Cesare Infantino il quale non ci rivela nemmeno il di lui cognome in quanto si limita a chiamarlo, certo antonomasticamente, « Gio. Serio della Terra di Copertino » (2). Ed è bene

(1) NICOLA VACCA, *Per Gian Serio Strafella*, in *Arte antica e moderna*, n. 6, aprile-giugno 1959.

(2) G. C. INFANTINO, *Lecce Sacra*, Lecce, Micheli, 1634, pp. 44, 182, 183.

dir subito che il secondo nome, *Serio*, con la variante diminutiva di *Seriuccio*, nella parlata salentina e pugliese, è una contrazione dialettale dell'italiano *Sergio*, come lo troveremo latinizzato in *Sergius* nell'unica opera firmata dal copertinese, del quale la distruzione degli atti parrocchiali del cinquecento non ci permette di precisare nè l'anno di nascita, nè quello di morte (3).

Compare Giovan Serio di Pietro Strafella la prima volta dinanzi al notaio il 20 dicembre 1546 (4). Con questo nuovo dato di fatto è lecito opinare che il pittore in quell'anno doveva essere più che ventenne, quindi, senza forzature, sarà nato circa il 1520, se non prima.

Nel 1561 con le sorelle e i fratelli, questi ultimi tutti qualificati *magistri* come lui, egli compare dinanzi al notaio per procedere alla divisione di un palazzo ereditato dal padre. La famiglia del pittore aveva certamente nel paese rinomanza, poichè la contrada in cui era ubicato l'ereditato palazzo prendeva nome dagli Strafella (5). E sappiamo anche che dopo la morte del pittore, la figlia Preciosa era qualificata *magnifica* (6), appellativo non solo ereditato

(3) C'è chi lo fa nascere intorno al 1540 (BALDASSARRE TERRIBILE, *Uomini e cose di Terra d'Otranto*, Lecce, Giurdignano, 1910, p. 394), seguito da PIETRO MARTI, *La provincia di Lecce nella storia dell'arte*, Manduria, 1922, p. 140, e questa data è riportata senza alcuna perplessità, su suggerimenti di Guglielmo Paladini, da un GINO LIACI (*La Trinità nell'arte*, Lecce, 1957, p. 22) che, tra tante amenità, a p. 21 scrive che lo Strafella « fiorì tra i secoli XV e XVI, e propriamente nacque in Copertino nel 1540 »!

(4) I fratelli Matteo, Giacomo, Gio. Serio, Gio. Francesco, Gio. Federico, nonchè le sorelle, tutti figli del fu Pietro Strafella, vendono al rev. Fr. Chay un pezzo di vigne in loco la Fineta. (ARCHIVIO CAPITOLARE DI COPERTINO, *Spoglio dei protocolli di Notar Bernardino Bove fatto a spese proprie da don Pietrantonio Montefuscoli arciprete*, vol. 2°, foll. 85-87). Noto che la sezione notarile dell'Archivio di Stato in Lecce di questo notaio possiede soltanto i protocolli del 1552 e 1553. Il Montefuscoli fece lo spoglio di questo e di altri notai intorno al 1720 ed è evidente che dopo quest'anno i rogiti di notar Bove e di altri si dispersero.

(5) ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, *Sezione notarile*, Protocollo n. 29/2, 9 dicembre 1561. Il palazzo era in *vico Foncarii* (cioè delle fosse di grano). Il *locus foncarii* era anche *vico nomato le Strafelle* (IVI, *Protocollo cit.*, anno 1568, fol. 52 e *passim.*) che era sito vicino la chiesa di Santo Stefano (*ibid.*, anno 1567, fol. 248).

(6) « Magnifica Preciosa Strafella, filia quondam Io. Serii Strafella (ARCHIVIO e *Protocollo cit.*, a. 1580, fol. 83.

dal padre per il nobile esercizio dell'arte che gli dette larga rinomanza nella regione, ma anche dal bisavo, Musio, che aveva esercitato la professione di notaio (7) ed infine ci è noto che Gio. Serio eresse nella matrice di Copertino un altare con beneficio laicale *de jure patronatus* degli Strafella, altare che dovette essere demolito dopo il 1710 (8).

Nel 1556 Gio. Serio esegue la pittura della *cona* per il maggiore altare della matrice di Copertino (9) che andò distrutta prima del 1710, poichè, come vedremo, nella *Visitatio* del vescovo Sanfelice non è nominata, come invece sono nominati altri dipinti del Nostro.

(7) « 29 dicembre 1561, Notar Antonio Russo. Divisione di un habitacolo che fanno Matteo, Gio. Serio e Francesco Strafella figli legittimi... di Pietro Strafella... (in margine: « quale Pietro Strafella era figlio di notar Musio S. » come da istrumento stipulato a 30 agosto 1583 per notar Antonio Russo). (ARCHIVIO CAPITOLARE DI COPERTINO, *Spoglio del Montefuscoli* cit., vol. I, fol. 6).

(8) « Visitavit altare sub titulo S.M. Virginis Lauretane erectum per pluries memoratum Ioannem Serium Strafella... cum beneficio de jure patronatus laicorum Strafelle hodie autem familiarium Delli Noci, Leuzzi et Imbeni » (CURIA VESCOVILE DI NARDÒ. *Santa visita di Mons. Sanfelice*, a. 1710, fol. 5 t).

(9) A 19 aprile 1554, Notar Ottaviano Verdesca. Il nobile Antonio Vetere dona alla chiesa e per essa al Rev. D. Fabrizio Camerario arciprete, alli Reverendi D. Gio. delli Nuci e D. Donato Razza, Priori, ducati cento, hoc modo videlicet: ducati 27, che detto D. Antonio doveva conseguire da Don Tiberio Vetere suo nepote, ed orte tre ed un quarto di terre site e poste in feudo di Cupertino in loco vulgariter dicto li Culmuni vicino le terre di Raimondo Bruno, vicino le terre della maggior Chiesa di detta terra, via pubblica ed altri confini, con patto che detto Antonio si possa possedere dette terre per due anni continui numerandi dal giorno d'hoggi ed in questo tempo pagare detto Antonio e suoi heredi e successori alla chiesa ducati 73; complimento delli ducati cento: e non pagandoli, sia lecito alla chiesa e suoi Priori auctorità propria pigliarsino dette orte tre ed un quarto di terre quali ducati cento detto Antonio li darà acciò li Priori tanto presenti, quanto futuri possint et teneantur facere conam honorabilitem et devotissimam aptam pro altare maiori dictae ecclesiae.

Satisfattione delli ducati cento che Antonio Vetere e don Gio. delli Nuci fanno a maestro Gio. Serio Strafella per la pittura di detta cona come per istrumento rogato per Notar Berardino Bove stipulato a 12 giugno 1556 ». (ARCHIVIO CAPITOLARE DI COPERTINO, *Spoglio dei Protocolli di Not. Ottaviano Verdesca e di Not. Donato Russo fatto a proprie spese da D. Pietro Antonio Montefuscoli, arciprete*, vol. 3°, foll. 9-9 t). Da notare che di Notar Ottaviano Verdesca la sezione notarile dell'Archivio di Stato di Lecce non possiede alcun protocollo.

Nel 1562 il pittore acquista una casa adiacente alla sua *in loco dicto domino santo* (10) e, nel 1566, due vigne (11).

Nell'agosto del 1564 lo Strafella contrae matrimonio con Giovanna Pappa (12) e il 20 ottobre 1570 si obbliga di eseguire per ducati cento la *Schiovazione* (cioè la ormai famosa *Deposizione*) (13) che fu terminata nell'aprile 1571 e il 28 dicembre dello stesso anno finisce di decorare la cappella del Sacramento in cui doveva essere collocato il dipinto (14). Dopo quest'ultima data Giov. Serio non compare

(10) ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, *Prot. cit.*, a. 1562, fol. 68.

(11) *Ivi*, a. 1566, fol. 49.

(12) « G. Pappa fu figlia di Candeliero e Letizia Mèha... ciò appare da istrumento di assegnazione delle doti per notar Bove, rogato a 6 agosto 1564 ». (ARCHIVIO CAPITOLARE DI COPERTINO, *Spoglio del Montefuscoli*, cit., vol. 1^o, fol. 6).

(13) 20 ottobre 1570, in Copertino. Santo Strafella dona ducati 100 a notar Berardino Bove come priore, e a maestro Marsilio Varrazzo, come procuratore della confraternita del Sacramento « ad hoc ut de ipsis ducatis centum possit et valeat fieri cona seu quatum in maiori cappellae dictae confraternitatis sitae et positae intus ecclesiam maiorem terrae Cupertini versus austrum in ala dextera et dictum quatum depingi et fieri manu magistri Ioannis Serii Strafella terrae Cupertini ornatum illis picturis et sanctis imaginibus ad ideam dicti magistri Ioannis Serii et si supererit aliqua quantitas dicatorum ducatorum centum pro confaciendo dicto quatro illa pecunia quantitate superante voluisse prout vult expendi in illis imaginibus et picturis pingendis et confaciendis manu dicti magistri Ioannis Serii intus dictam cappellam confraternitatis praedictae usque ad complimentum supradictorum ducatorum 100. Illis tamen imaginibus et picturis prout videbitur capitulo dictae confraternitatis et quod subdicto quatro retrahatur imago, ac vultus dicti Sancti ed dipingatur et subponatur in eodem quatro ubi melis videbitur ipsi maestro Ioanni Serio... », ecc. (ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, *Sezione notarile*, Protocollo di notar Antonio Russo (29/2), foll. 121 t-123).

(14) « A 18 dicembre 1571, Notar Berardino Bove. Maria Meha, moglie di Santo Strafella, asserisce in questo istrumento « prout quam Deus et Dominus noster a quo bona cuncta procedunt non dedit eiusdem coniugibus liberos, et ipsa Maria esse annorum quasi sexaginta aliqua spe procreandi liberos cupiens aliquod opus pium facere ad laudem et honorem suae divinae maiestatis Spiritu Sancto ducta in acie suae mentis; cum voto et beneplacito dicti Sancti sui mariti se deliberasse donare ducatos 100: Reverendissima Confrateria SS. Domini Iesu Cristi terrae Cupertini ad opus ut dicti duc. 100 convertantur per ipsam confrateriam videlicet: che se ne faccia uno quadro de Cona bello e grande in tabula pintato di belli colori delli Misteri della Passione seu schiovazione de domino nostro Sig. Iesu Cristo Redemptore e Salvatore nostro nell'altare della Cappella di detta Rev. Confrateria nominata del Santissimo Sacramento

nelle carte notarili superstiti. Ma da un altro rogito notarile ricaviamo ch'egli in giorno imprecisato aveva fatto testamento redatto da notar Campegio Caputo, i cui atti andarono dispersi, e sappiamo ancora che prima del 6 agosto 1573 il nostro pittore era già defunto (15). La sua morte, dunque, avvenne qualche tempo dopo il 29 dicembre 1571 e qualche tempo prima del 6 agosto 1573.

Girolamo Marciano, nato nel 1571 a Leverano ed ivi morto nel 1628, nella sua opera redatta intorno al 1611 e rimasta manoscritta fino al 1855, è il primo a darci qualche notizia del Copertinese. Egli riferisce la tradizione secondo la quale lo Strafella sarebbe stato disce-

sita nella majore ecclesia di Cupertino e che detto quadro s'habbia da stantiare per detta Confrateria e lo più ch'avanzasse da ditti ducati 100 se convertesse a dare principio alla pittura de detta Cappella. Per lo che esso Santo ancora nel medesimo anno prossimo passato per ordine e volontà di esso marito fé la donatione [di] detti ducati 100 a detta confrateria come per instrumento rogato per Notar Antonio Russo di Copertino. Dopo la quale donatione di ducati 100 la detta Confrateria pose diligenza e fé fare detto quadro pintato del Mistero della Schiovatione di esso nostro Signore Iesu Cristo per mano di Gio. Serio Strafella Pintore stantiato per essa Confrateria con esso Gio. Serio per ducati settanta e sta posto detto quadro nell'altare della Cappella di essa Confrateria. E sono circa otto mesi passati. E più detta Confrateria ha fatto dare principio alla pittura di detta Cappella dal medesimo Gio. Serio stantiato per detta Confrateria una parte de detta Cappella per ducati 150: laonde volendo la detta Maria sodisfare di ducati 100 e non havendo denari pro manibus, da e cede a beneficio di detto Gio. Serio Strafella un censo di ducati novanta che detta Maria havea C. [carico?] di Tullio Scazzi come per istrumento censuale rogato a 22 dicembre 1563. (COPERTINO, ARCHIVIO CAPITOLARE, *Spoglio dei Protocolli di Notar Berardino Bove*, cit., vol. 2°, foll. 85 t-87).

(15) Francesco Strafella, zio di Margaritella Leo « costituito ad *pias causas* per la dote di Margaritella sua nipote, promette dare ad Antonello [Capozzello di Salice, suo futuro sposo] ducati sette e mezzo infra termine di un anno computando da detto giorno, et come tutore testamentario del *quondam maestro Gian Serio Strafella*, zio di detta Margaritella, promette dare al detto Antonello tutorio nomine ut epitropio per parte de detto quondam Gianserio nel dì dell'affidare ducati quindici di carlini per altri tanti lasciati in testamento per esso Giovan Serio alla ditta Margaritella sua nipote, com'appare in testamento fatto per esso Giov. Serio per mano dell'egregio notaro Campegio Caputo » (ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, *Sezione notarile*, n. 29/2, 6 agosto 1573, fol. 176 t).

polo di Michelangelo (16). Ma, pur tenendo conto dei vari indizi che lo Strafella abbia studiato a Napoli, allo stato attuale della documentazione d'archivio, non si può affermare con sicurezza che il nostro si sia mosso dalla terra natale (17). E non più di un'esagerazione barocca è il giudizio del Marciano secondo il quale non solo lo Strafella « si può uguagliare al suo maestro e a Raffaello d'Urbino, ma agli antichi Apelle e Zeus » (18). Senza dire che releghiamo senz'altro nella paccottiglia delle amenità quel che un autore proibito ai principianti, il padre Luigi Tasselli da Casarano, scrive dello Strafella nel suo polpettone: « discepolo di Rafaele d'Urbino, riuscì così eccellente pittore che avanzò il maestro »! (19). Ma se tutte queste ampollosità provinciali vulnerano non poco il nostro buon gusto, possiamo senza difficoltà accettare e far nostro il giudizio dell'Infantino il quale scrisse che del copertinese ai suoi tempi a Lecce vi erano « molte opere degne di lode » (20). Ma, in verità, egli ne ricorda soltanto tre: una, non più esistente, che raffigurava gli *Apostoli Giacomo e Filippo*, nella cappella di Méttola ch'era nella vecchia chiesa del Carmine, dipinto che con ogni probabilità è da datare ad anni dopo il 1546 (21); « una bellissima dipintura » a fresco, di data imprecisata, nella Sala del non più esistente Palazzo della Regia Udienza (22); infine, la superstite pala d'altare della *Trinità* ch'era nella chiesa omonima e che dovrebbe essere di qualche anno posteriore al 1563, a meno che non sia stata qui trasferita dalla primitiva omonima chiesa abbattuta nel 1548 (23). Dello Strafella

(16) GIROLAMO MARCIANO, *Descrizione origini e successi della Provincia di Terra d'Otranto*, Napoli, 1855, p. 481.

(17) Il più disinvolto degli scrittori locali, il Marti, a p. 140 della citata *Provincia di Lecce nella storia dell'arte*, assevera che lo Strafella « visse quasi sempre peregrinando in Italia e [che] così si spiega lo scarso numero delle sue tele in provincia ».

(18) MARCIANO, *op. e p. cit.*

(19) LUIGI TASSELLI, *Antichità di Leuca*, Lecce, 1693, p. 519.

(20) INFANTINO, *op. cit.*, p. 44.

(21) Al dire dello stesso autore (p. 43), la costruzione della primitiva chiesa del Carmine s'iniziò nel 1546 e sorgeva nello stesso sito dov'è quella ricostruita dal Cino nel 1711.

(22) INFANTINO, *cit.*, p. 182.

(23) Ivi, p. 183. La chiesa della Trinità, di patronato regio, era primitivamente attaccata al vecchio Castello. Demolita insieme ad esso nel 1548, fu riedificata nel 1563 in quelle vicinanze, cioè « incontro alla minor porta della chiesa

sarebbero anche i nove riquadri della volta del coro della cattedrale di Lecce, raffiguranti i *Misteri della Vergine*, a piè di uno dei quali, il maggiore, il De Simone avrebbe notato la « cifra » del pittore (24). Il Marti poi afferma perentoriamente che uno di questi quadri « porta la firma dell'autore » (25). Invero nulla di ciò si può controllare, tanto i dipinti sono in alto e in pessime condizioni di luce. Si può solo dire che, pur essendo delle buone tele, non sembra che abbiano i caratteri dei dipinti sicuramente strafelliani.

Secondo una tradizione riferitagli certo dal Castromediano, il De Giorgi scrive che dello Strafella sarebbero gli affreschi dell'oratorio del castello di Cavallino (26). Ma dal confronto con i dipinti sicuramente del Copertinese, è da escludere l'attribuzione al nostro pittore degli affreschi, peraltro sfigurati da ridipinture. Il Castromediano scrisse inoltre, non si sa con quale fondamento, che dello Strafella « s'avevano bellissimi affreschi » dei quali ricordava ancora « gli avanzi di un *Transito della Vergine* nella cappella di Fulgenzio, a breve tratto da Lecce, distrutti non a guari per ignote ragioni. Solo nell'architrave di quella rimane la testa del *Salvatore* d'un solo colore condotta, la quale sarebbe preziosa, se non fosse stata dai monelli martellata non ha guari a colpi di pietra » (27). Inutile dire che oggi nulla si vede in detta cappella.

Lo Strafella lavorò anche in Mesagne. Sull'arco dell'altare maggiore della chiesa dei Padri Domenicani, abbattuta nel 1702 per erigervi la nuova, vi erano eccellenti pitture eseguite dal Copertinese intorno al 1560, come ci attesta un frammento di cronaca di Cataldo Antonio Mannarino (28).

di S. M. delle Grazie », come si leggeva in un'iscrizione riportata dallo stesso Infantino, p. 183.

(24) L. G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, nuova ediz. postillata da N. VACCA, Lecce, 1964, pp. 93 e 445-46.

(25) P. MARTI, *op. cit.*, p. 140.

(26) COSIMO DE GIORGI, *La provincia di Lecce; Bozzetti di viaggio*, Lecce, Spaccante, 1883, I, p. 16.

(27) *Relazione della Commissione Conservatrice dei Monumenti storici e di belle arti di Terra d'Otranto presentata al Consiglio Provinciale dal consigliere duca SIGISMONDO CASTROMEDIANO*, Lecce, 1872, pp. 18-19.

(28) B. TERRIBILE, *Uomini e cose*, cit., pp. 397-98, che riporta il brano di cronaca del Mannarino e del Mavaro. Il Mannarino è attendibile perchè vissuto in anni non molto lontani dall'epoca in cui operò lo Strafella, essendo nato intorno al 1568. Cfr. anche: ANTONIO PROFILO, *Vie, Piazze, vichi e corti della città di Mesagne*, Ostuni, Tamborino, 1949, p. 265.

Le Sante visite del dotto vescovo Sanfelice segnalano altre opere del nostro pittore nella collegiata di Copertino: la *Deposizione* (29), (della quale vedi documenti alle note 13 e 14); un'altra pittura nella cappella di S. Giovanni Battista e della Natività di Cristo (30); lo *Sposalizio della Vergine*, nella cappella di S. Oronzo, già intitolata allo Spirito Santo (31), e infine una *S. Anna* (32). Sempre in Copertino, nella chiesa del Salvatore, era un quadro di *S.M. del Carmelo* (33) e nella cappella del castello erano affrescate le *Sacre immagini* (34) che il De Giorgi nel 1884 trovò già imbiancate nella massima parte da chi sa quanti anni (35). Questi affreschi, sui quali c'intratteremo più oltre, sono da datare tra il 1568 e il 1569, poichè dal documento che segue in nota risulta che la *nova* cappella di S. Marco nel castello era già costruita nel 1568, documento che, tra l'altro, ci rivela il nome, finora sconosciuto, dell'autore dei sepolcri degli Squarciafico che in essa cappella furono collocati (36).

(29) ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI NARDÒ, *Santa visita di Mons. Sanfelice*, a. 1710, fol. 3 r.: « *visitavit a latere sinistro, sive in cornu Epistole cappellam SS. Sacramenti cum icone que rappresentat Cristum Dominum e Cruce depositum et Beatissimam Virginem ad eius pedem extensam cum aliis figuris depictis manu egregii Ioannis Serii Strafella* ».

(30) « *Visitavit cappellam dicatam Santo Ioanni Baptiste et Nativitati D.N. Jesu Christi cum icone manu prefati J. S. Strafella depicta...* », (Ivi, fol. 5).

(31) « *...et aderat icone depositionis B.M. Virginis cum nonnullis aliis figuris per memoratum J. S. Strafella copertinensem que quidem fuit de ordine B.M. episcopi Fortunati in visitatione habita in anno 1692* », (Ivi, fol. 6 r-7).

(32) « *Visitavit altare S. Annae cuius tabula insigne opus est celeberrimi pictoris Io Serii Cupertinensis* », (Ivi, *Visita di Mons. Sanfelice del 1719*, fol. 3 r).

(33) « *Visitavit altare B.V. Mariae virginis carmelitanae cuius tabula insigne opus est celeberrimi pictoris J. S. S. ...* ». (Ivi, *Visita del Sanfelice del 1719*, cit., fol. 12 r).

(34) « *Visitavit sacellum Castri Cupertinensis sub titulo S. Marci nunc profanum redditum et iussit rationem haberi Sacrarum Imaginum mirifice in illius parietibus depictarum studio et opera memorati J. S....* ». (Ivi, *S. Visita di Mons. Sanfelice del 1719*, cit.).

(35) C. DE GIORGI, *op. cit.*, II, pp. 331-32.

(36) Il magnifico Giulio de Janua [della Porta] dimorante in castro predetto in vernacula lingua asseruit [che] li dì passati et proprie nel mese prossimo passato de marzo 1568 avendosi finiti li novi sepolcri per mastro Lupo Antonio Russo de Gallipoli dentro la nova ecclesia fatta in detto Castello, dove volendosi reponere li corpi degli illustrissimi signori lo sig. quondam Uberto Squarciafico e del quondam sig. Stefano Squarciafico suo figlio marchese di Galatone, con-

Di tutte queste opere registrate da autori attendibili e dai documenti via via citati, due soltanto si conoscevano prima del 1959: la *Deposizione* e la *Trinità*. Quest'ultima (fig. 1) ch'è una pittura su legno — e non su tela, come dice l'Infantino (37) — era nel Museo Civico fondato dal sindaco Giuseppe Pellegrino nel 1898. Stoltamente dispersa nel 1938 quella Raccolta, il dipinto strafelliano venne accatastato in un ripostiglio municipale dal quale Eugenio Liaci pietosamente lo trasse nel 1946 affidandolo alla Soprintendenza di Bari per il restauro. Come la ricorda chi scrive, e come appare dalla fotografia prima del restauro, l'opera era ridotta in uno stato deplorabile dalle macchie fumose, dalle screpolature, dalle erosioni, dagli spacchi del legno. Dopo il felice ripristino operato dal Lorenzoni (38), si può ammirarla nella cappella della Trinità nella chiesa di Santa Croce in Lecce. E' una pittura ragguardevole per equilibrio di composizione, per correttezza di disegno, per pregevoli qualità di espressione. Una perspicua sintesi è raggiunta al centro del quadro. Cristo in croce, la colomba dello Spirito Santo, il Creatore che ambedue con paterna tenerezza abbraccia, sono fusi felicemente: i tre piani sono trasfigurati in uno solo e la graziosa cornice di puttini roteanti, lungi dall'essere una decorazione pleonastica e dispersiva, completa e rende più efficace la sintesi.

Sfuggita all'Infantino, nel precedente saggio pubblicai la *Ma-*

forme la volontà del detto sig. marchese lassata in testamento, esso magnifico Giulio in quella sera ritrovandosi infermo nel letto ordinao a Contè Zagà portero del detto castello che voglia fare reponere detti novi monumenti come già si reposerò, però avanti che si reponessèro furo aperti li tauti dove stavano li detti corpi in presentia di alcuni, come ad esso Giulio è stato riferito, et furo viste alcune zappe di seta indorate a la casacca et calci del detto ill. sig. marchese et ivi fu ditto e ragionato per li circostanti che non si può precare [seppellire] oro et che ci fusse excomunica precandosi dette zappe de seta indorata et trovandosi la presenti Francesca Martina de Cupertino et Giancuzza alias lucente Memma de Rofiano fantesca del magnifico Donato Crasso d'Alessano fisico, dissero ecc. (ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, *Sezione Notarile*, Prot. 29/2, a. 1568, fol. 46 e sgg.). Lo scultore Russo da Gallipoli era presente ed attestante.

(37) INFANTINO, *op. cit.*, p. 183. Il dipinto proveniva, come si è accennato, dalla cappella della Trinità ch'era sita nell'attuale via Roberto Visconti alla Piazza. La cappella, già chiusa al culto da molti anni, fu demolita nel 1923, ma prima della sua sconsecrazione il dipinto fu ricoverato nel Museo Civico. (A. GATTO, *Di una iscrizione scomparsa*, in *Fede*, I (1923), p. 29).

(38) NICOLA VACCA, *La resurrezione di un'opera d'arte: la « Trinità » di Gian Serio Strafella*, in *Gazzetta del Mezzogiorno*, LXII (1949), n. 72.



FIG. 1 - G. S. STRAFELLA, *La Trinità*. (Lecce, Chiesa di S. Croce)
(Foto Guido)



FIG. 2 - G. S. STRAFELLA, *Madonna di Costantinopoli con S. Michele e S. Caterina d'Alessandria*. (Lecce, Chiesa di S. Francesco di Paola)

donna di Costantinopoli con S. Michele e S. Caterina, ch'è in Lecce nella chiesa di S. M. degli Angeli (S. Francesco di Paola) e che, come si legge nel cartiglio centrale, è datata 17 febbraio 1564. In questo dipinto (fig. 2) lo Strafella ci presenta uno schema michelangiolesco, risentito, però, manieristicamente attraverso la mediazione di Marco Pino la cui opera, se non il senese stesso, con ogni probabilità conobbe a Napoli, come opina il D'Elia (39). Oltre questa, pubblicai una *Madonna col Bambino* (fig. 3) ch'era nella chiesetta omonima di Gallipoli e che nel 1959 era già stata trasferita nell'episcopio locale (40). Non abbiamo elementi per fissare, sia pure approssimativamente, la data di quest'opera, che, però, è l'unica firmata dal Nostro: *faciebat Joannis Sergius*. Prima di me fu vista dal D'Orsi che per comodità di tesi, ignorando che il « Giov. Sergio » era il doppio nome del pittore, lo accomunò con un « Giovan Sergio da Gallipoli » mai esistito (41). Contrariamente a quel che scrive il D'Orsi, a me pare che in questa tela confluiscono le già note caratteristiche del nostro pittore che si esprimono nell'impostazione euritmica della composizione, nella intonata distribuzione dei colori e soprattutto nella michelangiolesca esuberanza muscolare dei puttini, come nella *Trinità* e nella *Madonna di Costantinopoli* che sono a Lecce, e, come vedremo, nella *Madonna col Bambino* di Muro.

In questi ultimi mesi, da un saggio di scrostamento dei vari strati di calce che ricoprono le pareti della cappella di San Marco nel castello di Copertino, sono apparsi due frammenti delle *Sacre immagini* segnalate dal Sanfelice: una testina di Santo e, quasi intera, una *S. Barbara* che, eseguita, come ho più sopra detto, poco dopo il 1568, mi è grato esibire per la prima volta (fig. 4). Questo primo fruttifero saggio postula lo scoprimento totale degli affreschi, cosa che vivamente raccomando al sindaco di Copertino: la spesa occor-

(39) MICHELE D'ELIA, nel catalogo della *Mostra d'Arte in Puglia dal tardo antico al barocco*, Pinacoteca Prov. di Bari, 1964, p. 136.

(40) Maldestramente arrotolata per il trasporto, la tela, che era già alquanto deteriorata, è ora in stato di tale deperimento per le screpolature da non potersi più restaurare neanche con l'ausilio dell'ottima fotografia eseguita da Antonio Franco quando era ancora *in situ*.

(41) « Qualche manierista dello scorcio del secolo, come Gianserio Strafella e Giovan Sergio da Gallipoli, conservano ancora risonanze venete, per lo meno negli schemi compositivi » (M. D'ORSI, *La pittura nella penisola salentina*, in *Mostra retrospettiva degli artisti salentini*, Lecce, 1939, p. 10).



**FIG. 3 - G. S. STRAFELLA, *Madonna col Bambino*. (Gallipoli, Episcopio)
(Foto A. Franco)**



FIG. 4 - G. S. STRAFELLA, *S. Barbara*. (Copertino, Chiesa del Castello)
(Foto Guido)

rente è tanto irrisoria da poter essere sopportata agevolmente anche dalle dissestate finanze del Comune. Nell'affresco di *S. Barbara*, per la nobiltà pensosa del volto, per l'intonata vivacità cromatica, per l'arioso, movimentato panneggio, a me pare che il Copertinese raggiunga l'acme delle sue capacità espressive. Il *Santo* delle *Sacre immagini* (fig. 5) preannunzia la dolente *pietas* di colui che sulla scala sorregge il corpo di Cristo della *Deposizione* che, com'è documentato



FIG. 5 - G. S. STRAFELLA. *Santo*. (Copertino, Chiesa del Castello) (Foto Guido)

più sopra, è del 1570-71. Lo schema di quest'ultimo dipinto (fig. 6), benchè più affollato, riecheggia quello della *Deposizione* di Daniele da Volterra, ch'è a Roma alla Trinità dei Monti (42), anche se il motivo risale a Raffaello e si trova diffuso nella seconda metà del cinquecento per il largo uso che ne fecero i manieristi. Per l'aneddo-

(42) V. la tav. 52 del recente volume di GIULIANO BRIGANTI, *La maniera italiana*, Milano, Editori Riuniti, s. d., ma 1961.



FIG. 6 - G. S. STRAFELLA, *Deposizione*. (Copertino, Collegiata)
(Foto Ficarelli)

tica, riferirò che vuolsi dalla tradizione orale, raccolta dal Castro-mediano nella seconda metà dell'ottocento, che il barbuto ed incapucciato cavaliere avanzante al centro del quadro sia l'autoritratto del pittore (43).

Nella stessa cappella del Sacramento della Collegiata di Copertino, dove una volta era la *Deposizione*, vi sono tuttavia le tele di *S. Girolamo* e di *S. Zaccaria* (figg. 7 e 8) recentemente restaurate ed esposte alla Mostra di Bari, nonchè quelle, inedite, di *S. Pietro* e di *S. Paolo*, dal D'Elia attribuite allo Strafella giovane influenzato dal Rodiale Spagnolo, con probabilità da lui conosciuto a Napoli (44), e che qui si pubblicano per la prima volta (figg. 9 e 10). Questi ultimi dipinti costituivano la « decorazione » della Cappella del Sacramento, di cui ho parlato più sopra (45).

Dello Strafella, inedita è tuttavia la *Pietà* (fig. 11) da me riconosciuta e fatta fotografare da A. Mazarella nel 1961 a Nardò nella chiesa dei Carmelitani, pur notata dal D'Elia e anche da lui attribuita al Copertinese (46). Termine di riferimento per la datazione di questo dipinto è la riedificazione della chiesa che, incominciata nel 1532 (47) fu riaperta nel 1562 (48). Dal D'Elia sono stati attribuiti allo Strafella un *S. Giovanni*, ch'è nella chiesa di S. Teresa in Lecce (fig. 12), un'altra *Pietà* che, molto rovinata, trovasi nella cattedrale di Castro, nonchè gli affreschi della cappella Di Somma in S. Giovanni a Carbonara a Napoli (49).

Infine tutte le caratteristiche dell'arte strafelliana le ritroviamo nella inedita *Madonna col Bambino* (fig. 13) che anni fa riconobbi nella sagrestia della Parrocchiale di Muro Leccese e che ora trovasi nel transetto di sinistra della chiesa dei Domenicani dello stesso paese. Ma su di essa non si hanno elementi documentari per la datazione.

Con i tre dipinti esposti a Bari alla recente mostra dell'Arte in Puglia, il Copertinese, ormai non più « oscuro », si è imposto all'at-

(43) *Dizionario biobibliografico salentino*, manoscritto presso l'Archivio di Stato di Lecce, *ad nomen*.

(44) MICHELE D'ELIA, *Catalogo* cit., p. 136, fig. 143.

(45) V. nota 14.

(46) *Catalogo* cit., p. 136.

(47) *Opere* dei vari TAFURI, Napoli, 1848, I, p. 527.

(48) FRANCESCO CASTRIGNANÒ, *La Storia di Nardò*, Galatina, 1930, p. 75.

(49) *Catalogo* cit., pp. 136-37.



FIG. 7 - G. S. STRAFELLA, *S. Girolamo*. (Copertino, Collegiata)
(Foto Guido)



FIG. 8 - G. S. STRAFELLA, *S. Zaccaria*. (Copertino, Collegiata)
(Foto Guido)



FIG. 9 - G. S. STRAFELLA, *S. Pietro*.
(Copertino, Collegiata) (F. Guido)



FIG. 10 - G. S. STRAFELLA, *S. Paolo*.
(Copertino, Collegiata) (F. Guido)



FIG. 11 - G. S. STRAFELLA, *Pietà*. (Nardò, Chiesa dei Carmelitani)
(Foto Mazzarella)



FIG. 12 - G. S. STRAFELLA, *S. Giovanni*. (Lecce, Chiesa di S. Teresa)
(Foto Guido)



FIG. 13 - G. S. STRAFELLA. *Madonna con Bambino*. (Muro. S. Domenico)
(Foto Guido)

tenzione degl'intenditori ed un intelligente critico, il Guzzi, ha acutamente notato che Giovan Serio Strafella ha « fatto meridionali Raffaello, Michelangelo e il Vasari, ed ha impartito lezioni al Catalano » (50) da Gallipoli e al D'Orlando da Nardò che furono i suoi non indegni epigoni.

NICOLA VACCA

(50) VIRGILIO GUZZI, *L'arte in Puglia*, nel quotidiano *Il Tempo*, a. XXI, n. 314, Roma, 20 nov. 1964, p. 3.